

Intervista.

Daniele Tulli

Responsabile della Palestra Comunale

Nato a Roma nel 1960, è da circa 2 anni Vice Presidente della "Polisportiva Tevere", di cui la Palestra Comunale di via Ressi fa parte. Da anni, affianca un'attività professionale in ambito assicurativo a quella relativa alla gestione di impianti sportivi. E' tra l'altro Presidente di un'altra polisportiva, appartenente al XVI Municipio (Monteverde-Gianicolense), La Damaso 2000. E' inoltre Consigliere Provinciale del Csi - Centro Sportivo Italiano, ed è proprio attraverso questa esperienza ad arrivare a Corviale, in quanto la Polisportiva Tevere, dapprima indipendente, è stata affidata al Csi da qualche anno, e di conseguenza alla sua supervisione. E' inoltre maestro di judo.

Come crede venga percepita l'area di Corviale dal resto della città?

Io sono "trapiantato" qua per lavoro, non sono di zona. Ma, da quello che sento dai fruitori dell'impianto, credo che abbiano la sensazione di vivere un "gap" rispetto ad altre zone della città. C'è da dire, rispetto all'impianto sportivo che gestisco, che Corviale è una realtà vicina, ma distante, in quanto rappresenta una realtà a sé stante.

Ha un'idea di come sia la valutazione che gli abitanti del Quadrante Corviale danno al loro quartiere in termini di vivibilità?

La preoccupazione delle famiglie è che i loro bambini abbiano una qualità, uno standard uguale a quello di altre zone. Anche per questo impianto, che è comunale, loro hanno grosse pretese perché - magari anche solo per sentito dire - sanno che ci sono altre realtà migliori, palestre più belle, più fornite.

Che giudizio estetico lei si sente di dare all'edificio di Corviale?

Io non sono un tecnico, ma credo sia un "quartiere-dormitorio".

Non mi sento di criticarlo totalmente, anche perchè le cose si possono cambiare, come pure le persone. Sarebbe semplicistico criticare, anche perchè le persone e le istituzioni che si trovano ad apportare dei miglioramenti devono fare i conti con un'economia di un certo tipo. Ritengo che la dignità dell'abitabilità del vivere quotidiano, la qualità dei servizi, dovrebbe essere uguale dappertutto, in ogni zona della città, a prescindere dall'edificio-Corviale per il quale dico "no comment"... non tutti, del resto, possono abitare ai Parioli.

Quale strategia di integrazione degli interventi (architettonici, economici e sociali) deve essere alla base degli obiettivi di un "Quartiere Corviale" riqualificato come distretto culturale, sportivo e tecnologico?

Si dovrebbe partire dal portare la cultura, che significa far evolvere le persone a prescindere dallo status economico in cui si trovano, portare la gente a teatro, sviluppare lo sport per i

giovani, creare circoli culturali e circoli politici... La politica a volte sembra asettica, invece può agire da importante veicolo di socializzazione.

I fattori che hanno contribuito nel corso del tempo al degrado di un'area urbana come Corviale sono molti. Secondo lei quale sono i motivi principali di questo degrado? E quali le soluzioni da prendere?

Non sono un tecnico, ma credo che lo status di questa zona sia stato voluto... il fatto di aver messo in atto appalti speculativi, che hanno relegato un certo ceto della popolazione in un certo spazio, è senz'altro un'operazione voluta e pianificata, qui come in altre periferie di Roma.

Le soluzioni, ormai, possono essere solo di miglioramento, a meno che non si ipotizzi una distruzione totale.

Credo che, a parte i nuclei abitativi, l'esterno vada assolutamente migliorato.

Non credo sia importante tanto l'unità abitativa, quanto il "contorno", ovvero migliorare il verde, investire sull'impiantistica sportiva. Bisogna far capire alle persone "ok la situazione è questa, ma intanto facciamo qualcosa per l'esterno".

Che ruolo debbono avere i 4 "attori" - gli abitanti, le istituzioni, le imprese private e il settore no-profit (associazioni di quartiere, le comunità religiose, gli enti di assistenza e in generale i soggetti che erogano servizi per i residenti senza scopo di lucro) - in un quartiere come Corviale?

Gli abitanti dovrebbero essere i primi interessati, ma dire "abitante" è generico, significa una moltitudine di persone, ciascuno con le proprie sensibilità.

In questa zona, va anche affrontato il tema multirazziale. Io credo che, quando c'è una sottocultura, i discorsi sull'integrazione si vivono in maniera sbagliata. Qui, nella palestra, ho l'esperienza dei bambini rom, che ho voluto fortemente, anche mettendomi in contrasto con alcune famiglie residenti. Io ritengo che sia una cosa assolutamente da fare, perché sport e sociale camminano insieme. Ho avuto reazioni 50 % positive e 50 % negative: alcune mamme hanno osteggiato fortemente la scelta di accogliere anche i bambini rom, alcuni vedono il "diverso" come un pericolo, pensano che i loro bambini debbano stare lontani da certe situazioni. Piano piano, vedo però che i bambini rom giocano con gli altri a basket, le bambine fanno pattinaggio insieme... Io, un po' di speranza, ce l'ho.

La mia intenzione è sfruttare meglio questo spazio: ho presentato un progetto per farne il primo "club di città". Questo impianto rappresenta un'unicità, perché è un impianto fatto secondo determinati criteri, è un "palazzetto" a sé, mentre di solito gli altri impianti convivono con dei palazzi. Di fronte, abbiamo anche un parcheggio molto spazioso, una parte verde molto grande. La media dei frequentatori è di circa 120 persone. La cosa da fare sarebbe creare due palestre, una monopalestra come questa non è la soluzione, in quanto a volte dobbiamo dividerci per le attività.

Io vorrei che le persone avessero un impianto dignitoso... Perché devono avere le reti strappate o patire il freddo, mentre fanno attività? Così com'è l'impianto è freddo, in tutti i sensi.

Con le istituzioni ho ovviamente rapporti, essendo questo un impianto del Comune, anche perché non se ne può fare a meno.

Noi siamo abbastanza pressanti e speriamo che vengano a visitarlo presto.

Le imprese private invece difficilmente si avvicinano: loro cercano il business, ma qui noi cerchiamo qualcosa che vada oltre, che offra socialità. Io ho collaborato solo con associazioni, le uniche che si sono avvicinate, ma a me va bene così, anche perché vorrei rimanere autonomo.

Da cosa dovrebbe partire un serio intervento di riqualificazione relativo al “Quadrante Corviale”? Identifica una priorità strategica?

Il verde è una priorità, ritengo che un quartiere che ne ha molto, come questo, debba metterlo a disposizione per i bambini e gli anziani, le due categorie che, per motivi di età o mobilità, non possono allontanarsi molto dal quartiere.

Come si può sfruttare in positivo l'unicità di un edificio abitativo lungo un chilometro?

Un'idea sarebbe quella di riempirlo di pannelli solari per tutto il chilometro. Rispetto alla struttura di Corviale cosa dire? Ci vorrebbe un miracolo.